

**“Troverete un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia”**

*Tracce per la lectio divina – Natale del Signore (25 dicembre 2020)*

*Liturgia della Parola della S. Messa della notte*

1. Lectio – Lc 2,1-14 – Contesto, traduzione e parafrasi

*L'opera lucana composta dal Vangelo e dagli Atti degli Apostoli è concepita come un dittico unitario, in cui Luca presenta la storia di Gesù (Vangelo) e gli inizi della storia della Chiesa (Práxeis tón Apostolón – Fatti / Atti degli Apostoli), volendo affermare la sostanziale identità tra due parti dello stesso mistero di grazia e di salvezza: la storia di Gesù continua nella storia della Chiesa, la storia della Chiesa è la storia di Gesù.*

*Il Vangelo di Luca presenta una struttura in otto parti: 1) Prologo (1,1-4); 2) La venuta del Salvatore. Concepimento e nascita di Giovanni il Battista, concepimento e nascita di Gesù, il Salvatore (1,5 – 2,52); 3) Preparazione del ministero messianico di Gesù (3,1 – 4,13); 4) Ministero messianico di Gesù in Galilea (4,14 – 9,50); 5) In cammino verso Gerusalemme - la sezione del viaggio attraverso la Samaria (9,51 – 19,27); 6) Gesù compie il suo ministero messianico a Gerusalemme (19,28 – 21,38); 7) Passione e morte di Gesù (22,1 – 23,56); 8) Risurrezione e ascensione di Gesù, intronizzato come Kyrios alla destra del Padre, pronto ad effondere lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente (24,1-53). L'ascensione e la promessa del Padre (l'effusione dello Spirito Santo) sono i temi principali che, dal punto di vista teologico e da quello letterario, unificano le due parti del Dittico lucano, ovvero il Vangelo e gli Atti degli Apostoli.*

*In 2,1-14 San Luca presenta la nascita di Gesù a Betlemme, compimento della storia della rivelazione e della salvezza. Dal grembo verginale della Figlia di Sion nasce il Messia Salvatore che dà pienezza alle promesse ad Israele e dona salvezza a tutte le genti.*

1 Accadde in quei giorni: uscì un editto da parte di Cesare Augusto perché fosse censita tutta la terra. 2 Questo primo censimento avvenne sotto il governo di Quirinio (*Publio Sulpicio Quirinio*). 3 Andavano tutti a farsi censire, ciascuno nella propria città.

4 Salì anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret in Giudea nella città di Davide chiamata Betlemme, poiché egli era del casato e della famiglia di Davide. 5 Doveva farsi censire insieme a Maria (*Giuseppe e Maria appartenevano alla stessa tribù di Giuda*), sua promessa sposa (*i riti matrimoniali erano stati compiuti ma con quest'espressione si afferma il concepimento verginale di Maria*), che era incinta.

6 Accadde che quando furono in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto (*lett. del generare*). 7 E generò il suo figlio primogenito (*a indicare non ve ne siano stati altri ma i suoi diritti di progenitura nel lignaggio davidico: cf. Mt 1,1-16; Lc 3,23-38*), lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nella stanza (*le case palestinesi del tempo erano formate da un katalyma, cioè da una stanza più interna e da un locale a ridosso della porta dove venivano custoditi anche gli animali; cf. il riferimento alla mangiatoia in Lc 2,12 e anche la compositio loci della parabola dell'amico insistente di Lc 11,5-9*).

8 C'erano dei pastori in quella parte di terra che pernottavano all'aperto vegliando lungo la notte sul loro gregge.

9 Un angelo del Signore si stagliò sopra di loro e la gloria del Signore li avvolse di luce e furono presi da grande timore, 10 e disse loro l'angelo: «Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: 11 è nato per voi oggi come Salvatore colui che è Cristo, Signore nella città di Davide.

12 E questo (è) per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia».

13 E subito vi fu con l'angelo una moltitudine (di angeli) dell'esercito celeste, che lodavano Dio e dicevano: 14 «Gloria nei (cieli) più alti a Dio e sulla terra pace verso gli uomini che sono destinatari della sua benevolenza (*lett. "negli uomini della sua benevolenza"*)».

### Meditatio

*“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9,5 – I lett.).*

Molti secoli sono trascorsi da quando quelle parole si compirono, in una notte fredda nella città di Davide (che agli occhi di chi non conosceva le Scritture appariva un minuscolo villaggio di una periferica provincia dello sterminato Impero Romano). Molti secoli sono trascorsi ma quell'evento non è stato ingoiato dal tempo, quell'evento rimane presente, continua a riaccadere per noi oggi. Inserito come pulviscolo nella superba storia dell'Impero Romano (Lc 2,1: *“Accadde in quei giorni: uscì un editto da parte di Cesare Augusto perché fosse censita tutta la terra”*), l'evento della nascita di Gesù è il centro nascosto, il cuore pulsante della storia del mondo e del cammino di ogni uomo.

*“E disse loro l'angelo: «Non temete: ecco vi evangelizzo una grande gioia, che sarà per tutto il popolo ...” (Lc 2,10).* L'annuncio dell'angelo ai pastori raggiunge sempre nuovamente la Chiesa nel *nunc et hic* determinato dalla Santa Liturgia, in cui la Chiesa riconosce in se stessa la *Shekhinah* in cui il Verbo incarnato rimane contemporaneo ad ogni tempo e ad ogni uomo.

Si compiono le promesse, si compiono gli oracoli dei profeti.

Il bambino è veramente Figlio del Padre celeste e veramente Figlio di Maria Vergine, che è *Theotókos*, vera Madre e Genitrice di Dio: “L’eresia nestoriana vedeva in Cristo una persona umana congiunta alla Persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa san Cirillo di Alessandria e il terzo Concilio Ecumenico riunito a Efeso nel 431 hanno confessato che « il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un’anima razionale, [...] si fece uomo ». L’umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l’ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Maria in tutta verità è divenuta Madre di Dio (*Theotókos*) per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo seno” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 466)

“... È nato per voi oggi come Salvatore colui che è Cristo, Signore nella città di Davide” (Lc 2,11). Quel bambino è, assieme, il Salvatore di tutte le genti ed è il Messia (il Cristo) atteso da Israele, colui che regna nella città di Davide, a Betlemme di Giudea.

Nel bambino di Betlemme, vero Dio e vero uomo, Dio rivela ed attua tutta la potenza del suo amore. Essendo l’Onnipotente, Dio sceglie di nascere in una mangiatoia, nel luogo più umile di una povera casa palestinese. Questo perché la forza con cui Dio ci salva è quella della verità e dell’amore “L’impotenza di un bambino è diventata l’espressione vera dell’onnipotenza di Dio, che non adopera altro potere se non quello della potenza silenziosa della verità e dell’amore” (J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, 314).

La guarigione dell’uomo, la reale possibilità di concordia e di pace tra tutti i popoli non possono generarsi dall’interno della storia dell’*homo lapsus*, dell’uomo decaduto, grazie a dottrine e sistemi di origine umana ma dall’accoglienza della grazia di Dio, della sua benevolenza: “Egli si dona a noi come la pace, come la riconciliazione oltre ogni frontiera. Dove Egli viene accolto crescono isole di pace. Noi uomini avremmo desiderato che Cristo bandisse una volta per sempre tutte le guerre, distruggesse le armi e stabilisse la pace universale. Ma dobbiamo imparare che la pace non può essere raggiunta unicamente dall’esterno con delle strutture e che il tentativo di stabilirla con la violenza porta solo a violenza sempre nuova. Dobbiamo imparare che la pace – come diceva l’angelo di Betlemme – è connessa con la *eudokia*, con l’aprirsi dei nostri cuori a Dio. Dobbiamo imparare che la pace può esistere solo se l’odio e l’egoismo vengono superati dall’interno. L’uomo deve essere rinnovato a partire dal suo interno, deve diventare nuovo, diverso. Così la pace in questo mondo rimane sempre debole e fragile. Noi ne soffriamo. Proprio per questo siamo tanto più chiamati a lasciarci penetrare interiormente dalla pace di Dio, e a portare la sua forza nel mondo” (Benedetto XVI, *Discorso 23 dic. 2006*)

La pace per ogni singolo uomo e per l'umanità nel suo complesso ha un'origine teologale, ha la sua radice nella *eudokia* / *benevolenza* di Dio: «Gloria nei (cieli) più alti a Dio e sulla terra pace verso gli uomini che sono destinatari della sua benevolenza (*lett.* “negli uomini della sua benevolenza”»)». La pace è il germoglio che spunta per l'iniziativa gratuita e benevola di Dio a favore nostro, iniziativa che consiste in una carne umile e indifesa, offerta profeticamente in sacrificio già a Betlemme, *Beth-lehem*, casa del pane (una carne eucaristica: *avvolta in bende e posta in una mangiatoia*) e poi, 33 anni dopo, sul Golgota: “è apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani ... Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità ...” (Tt 2,11-12.14 – *Il lett.*).

### Oratio – Contemplatio – Actio

“*Cantate al Signore un canto nuovo / cantate al Signore, uomini di tutta la terra. / Cantate al Signore, benedite il suo nome. ... Gioiscano i cieli, esulti la terra / risuoni il mare e quanto racchiude*” (Salmo 95 *passim*). Voci di canto riempiono di luce e di gioia questa notte perché in essa risplende la luce di ogni luce, quella di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Ai canti degli uomini di ogni lingua e nazione rispondono i cantici di lode e di esultanza degli angeli in Cielo: “*Gloria nei (cieli) più alti a Dio e sulla terra pace verso gli uomini della sua benevolenza*” (Lc 2,14).

“*Gloria a Dio*”, perché Dio è buono, Dio è grande, è forte, è potente, è misericordioso, gloria alla Triade Santa, Creatrice e Salvatrice, al Padre che si rivela e dona nel Figlio Gesù Cristo e nello Spirito Santo.

“*Pace sulla terra*”, perché Gesù è venuto a portare la pace, non con un colpo di bacchetta magica, non contrapponendo le sue armate a quelle dei potenti della terra, ma donando se stesso sulla croce e guarendo così l'uomo dall'interno. Questa è la vera pace, quella che non si illude ingenuamente che la pace possa reggersi con nuove idee e strutture ma che accoglie l'azione con cui Dio *pacifica* l'uomo dall'interno *riconciliandolo* con Dio per iniziativa di Dio attraverso la pasqua di morte e risurrezione del Figlio.

Questa notte santa guarda, infatti, ad un'altra notte, alla Veglia pasquale, madre di tutte le veglie, che a sua volta è in connessione con la notte in cui risplendette la luce della Creazione (Gen 1,3: *E Dio disse: “sia la luce”...*) e con la vigilante attesa della venuta finale di Gesù nella sua *Parusia* (cf. *Poema delle quattro notti – Targum Neophiti* – I sec. a.C., in cui le quattro notti sono quelle della creazione, del dono della fede ad Abramo, del passaggio del mar Rosso e della venuta del Messia).

La notte del Natale è orientata dalla notte della risurrezione, alla notte battesimale, perché è nel Battesimo che l'oggettivo salvifico compiutosi a Betlemme viene comunicato ad ogni

battezzato, chiamato ad essere cristiano, cioè figlio della luce, a “generare” Cristo nella sua vita e avere così la salvezza: “Nascesse Cristo mille volte a Betlemme / E non in te; tu rimarresti perduto in eterno” (Angelo Silesio, *Il pellegrino cherubico*).

Nella notte della Natività e in quella della Risurrezione risplende la luce eterna del Verbo che si è incarnato per immolarsi a salvezza dell’uomo e per risplendere, in virtù del Battesimo-*illuminatio* nelle anime e nei corpi dei cristiani: “Non farti servo devoto di quella luce di cui godono gli animali irragionevoli. La luce materiale afferrala con il senso del corpo, ma abbraccia con tutta la forza quella luce vera che illumina ogni uomo (cf. Gv 1,9). ... Se infatti siamo templi di Dio e lo Spirito di Dio abita in noi (cf. 1Cor 3,16), ha più valore quel che ogni fedele possiede dentro il suo cuore di quello che è oggetto della sua ammirazione in cielo” (San Leone Magno, *Sermoni sul Natale*, VII,6,2-3).

È per questa ragione che i cristiani, verso il IV secolo, decisero di celebrare proprio il 25 dicembre la nascita di Gesù. I pagani, in quel giorno, celebravano la festa del *Sol invictus*, del dio sole che, dopo il solstizio d’inverno (il 21 dicembre) ritrova lentamente la sua forza dopo 6 mesi di progressivo declino (dal 21 giugno). I cristiani della comunità di Roma nel IV secolo scelsero di celebrare il 25 dicembre il Natale del Signore per affermare che Gesù è il *sol invictus* (non il dio sole, perché esso non è un dio ma una creatura, come la luna, le stelle), Gesù è la *lux invicta*, perché ha vinto le tenebre del peccato e della morte e renderci “*partecipi della sua natura divina*” (2Pt 1,4): “*Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio*” (S. Atanasio, *De incarnatione* PG 25,192); “*Unigenitus Dei Filius, Suae divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines deos faceret factus homo -- L’unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini degli uomini dei*” (San Tommaso d’Aquino, *Opera omnia*, 29,336).

Il Mistero del Natale del Signore Gesù riaccade per compiersi in ognuno di noi: “«Diventare come i bambini» in rapporto a Dio è la condizione per entrare nel Regno (Mt 18,3-4); per questo ci si deve abbassare (Mt 23,12), si deve diventare piccoli; anzi, bisogna «rinascere dall’alto» (Gv 3,7), essere generati da Dio (Gv 1,13) per diventare figli di Dio (Gv 1,12). Il mistero del natale si compie in Dio noi allorché Cristo «è formato» in noi (Gal 4,19). Il Natale di Gesù è il mistero di questo «meraviglioso scambio»: «*O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est; et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem* – O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un’anima e un corpo, è nato da una Vergine; fatto uomo senza opera d’uomo, ci dona la sua divinità» (*Lit. Ore* 1,551)” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 526).